



Romana



Ti insegnerò
a VOLARE

- 3 Prima pagina
- 4 Grazie a chi accarezza... le ali
- 6 Eraldo Affinati e la voglia di volare
- 10 L'educatore è colui che ti riaccende la vita
- 12 Ciascuno cresce solo se sognato
- 18 Non temiamo: il futuro è in mani buone
- 20 Educare vuole dire esporsi al mistero dell'altro
- 24 Paginone centrale
- 26 Giovanni Galli e la partita della vita
- 30 Trasformare la vita
- 32 Sulle strade dell'umanità
- 38 La rivoluzione siete voi
- 42 le veglie
- 44 Ciao Grazia
- 46 L'agenda

DONA A CHI AMI ALI PER
VOLARE, RADICI PER TORNARE E
MOTIVI PER RIMANERE.



(Dalai lama)



trimestrale
Anno XX - Numero 14 - Ottobre 2019
REDAZIONE
località Romana, 1 - 52015 Pratovecchio Stia (AR)
tel. 0575/582060 - giornalino@romena.it

**Il giornalino è anche online su
www.romena.it**

DIRETTORE RESPONSABILE:

Massimo Orlandi

GRAFICA:

Raffaele Quadri

REDAZIONE:

Massimo Schiavo, Maria Teresa Marra Abignente,
Simonetta Grementieri, Gianni Magrini, Paolo Costa.

FOTO:

Gianna Feller, Massimo Schiavo, Piero Checcaglini,

STAMPA: Arti Grafiche Cianferoni
Pratovecchio Stia (Ar)

HANNO COLLABORATO:

Gianni Marmorini, Samuela Brunamonti, Barbara Angelini.

Filiale E.P.I. 52100 Arezzo Aut. N. 14 del 8/10/1996

Prima pagina

Ho un problema con la parola 'insegnare'. Non mi appartiene.

Il libro la cui lettura mi ha appassionato di più dopo che sono nate le mie figlie è stato "I bambini ci insegnano". La posizione dell'apprendere mi è più congeniale. Non conosco le procedure psicologiche e mentali attraverso cui si possono trasmettere cose che si sanno ad altre persone. E questo mi fa capire che insegnare è dote speciale.

Ci sono però compiti dai quali non ci si può esimere. Nel passaggio generazionale di cui siamo parte è necessario mettere in conto che la nostra posizione, di padri o di adulti, si imprime in chi ci segue; perciò, anche se non si hanno le competenze, non ci si può tirare indietro.

Quando guardo le mie figlie mi chiedo di che adulto avrebbero bisogno, quale atteggiamento sarebbe più utile per alimentare la loro autostima, per metterle nelle condizioni, se non di volare, almeno di sostenere l'idea di un decollo.

Mi impegno molto, credetemi, anche solo per galleggiare. Perché la linea dell'autorevolezza mi affascina, ma non la so perseguire, e tutte le altre opzioni contengono, spesso, un germe di incoerenza. Il difetto peggiore, nell'educare.

E allora? Allora qualcosa si può fare lo stesso. Esistono altri due binari su cui costruire il proprio percorso educativo: il binario degli affetti e quello delle esperienze. Il primo consiste nell'avere sempre uno sguardo amoroso verso chi, con il verde dei suoi anni, si sta aprendo alla vita. Non possiamo forzare una rosa a sbocciare, ma possiamo circondarla di calore. Amare non vuol dire concedere tutto e abdicare alle proprie responsabilità, ma far sentire che ci sei, che quel filo di tenerezza e di fiducia è sempre connesso. "Bisogna saper anche litiga-

re, perché ci si deve sempre dire tutto – sostiene il mio amico Antonio Thellung, scrittore, artista e padre – ma bisogna imparare a farlo tenendosi per mano".

E poi le esperienze. In questa società che connette tutto attraverso le leve della virtualità, le esperienze dirette, capaci di coinvolgere, oltre alla mente, anche il corpo e l'anima contano ancora di più.

Mi permetto un piccolo esempio familiare. Domenica scorsa, insieme ad alcuni amici, siamo stati in una grande casa famiglia, la Fraternità della Visitazione di Piandiscò (Ar).

Alle mie figlie abbiamo solo introdotto il tema. Lì, abbiamo spiegato, vivono madri che, per mille vicende, spesso angosciose, sono rimaste da sole, e i loro bambini.

È stata una giornata di grazia e di semplicità per noi, di leggerezza e di giochi per loro. Cosa possono aver imparato? Certamente i valori dell'integrazione, della solidarietà, dell'accoglienza, su cui il babbo avrebbe potuto fare tante inutili discorsi, lì erano tutti presenti. Non erano parole, erano sguardi, erano persone, loro coetanee per di più.

Eraldo Affinati, scrittore e insegnante, ha detto: "La forza di un maestro si vede dagli occhi dei suoi studenti: se questi occhi brillano il maestro è bravo, se sono spenti il maestro ha fallito". È una bella prova, anche per un genitore. Almeno domenica io e mia moglie ci siamo sentiti all'altezza. A cena non si parlava d'altro. Gli occhi delle bimbe erano accesi di una luce speciale. Quando torniamo? Hanno chiesto.

Non so insegnare, l'ho detto. Ma per trasmettere ai nostri ragazzi ciò che conta, può non essere necessario. Le storie delle persone, le esperienze dirette, gli incontri sono i libri che educano meglio, perché permettono di imparare e di crescere insieme.

Massimo Orlandi

Grazie a chi ci accarezza . . . le ali

di Luigi Verdi*

Per volare ci vuole leggerezza. Leggero non è chi galleggia, ma chi è radicato dentro alla vita, flessibile ai cambiamenti, aperto al nuovo.

È lo stile dei viandanti, di chi cioè è sempre di passaggio, sempre in transito, lo stile degli uccelli, che si muovono sempre, ma con una direzione chiara.

Facciamo fatica ad essere leggeri perché l'elemento 'terra' ci tira sempre giù; ma siamo anche "pesanti", perché vogliamo prendere tutto su di noi.

Ci vuole leggerezza e semplicità: c'è bisogno di una sana ironia, di saper sdrammatizzare e sorridere per cogliere il 'nocciolo', senza lasciarsi comprare dalle cose, ma avendo il dominio su se stessi.



Ci hanno fregato quando da bambini ci hanno insegnato a colorare 'dentro alle immagini', perché poi si è dovuto lottare tutta la vita per liberarci, per diventare creativi, per aver voglia di sognare, di volare.

Non sopporto la parola 'progetto': perché se io mi faccio un progetto, io sono qui e voglio arrivare là in fondo. Ma tra me e là in fondo c'è di mezzo la gente e lo spirito che mi dice: "Dove vuoi andare? La strada non è lì, ma dall'altra parte".

Questi margini stretti, questa smania di progettare ci impedisce di volare e di creare cose nuove. La bellezza di questo cammino di Romena è che non nasce su un progetto: mi viene un'idea, poi me ne viene un'altra, mi tengo libero.

Sentite questi uccellini in chiesa? "Lasciate una finestra rotta – mi diceva l'Abbè Pierre – perché i poveri possano sentirsi a casa e gli uccellini farsi un nido".

Carl Gustav Jung ha scritto: "Noi abbiamo un debito con l'immaginazione, perché spesso non sopportiamo di restare a lungo senza sapere. Spesso non ci piacciono le attese silenziose e lunghe". Penso che la nostra ricerca di felicità sia complicata, perché è tutta coniugata sul futuro e

sull'assenza: si sta ad aspettare qualcosa che succeda, si sente l'assenza di qualcuno.

Invece la felicità dei bambini non ha né tempo né spazio.

La felicità dei bambini ha il presente come unico tempo e la presenza come unico spazio. Per questo l'accento di come dici le cose, a chi è sensibile e ferito, fa la differenza. E quell'accento indica anche come dovremmo stare qui a Romena: il nostro compito è di aiutarvi ad ascoltarvi, ad alzarvi, ad aprire gli occhi e guardare: perché la soluzione ognuno ce l'ha dentro di sé.

Una delle frasi che dicevamo al primo corso era: "il calabrone sembra che sia scientificamente incapace di volare, ma lui non lo sa e vola". La mente ci blocca: ci hanno regalato ali per volare, ma noi le usiamo come coperta per difenderci dal mondo. I miei veri maestri non coccolavano me, ma le mie ali. Così dovrebbe fare ogni educatore, ogni genitore, ognuno di noi: amore vero è quello che ti fa camminare e volare. "Chi vuole imparare a volare – diceva Friedrich Nietzsche – deve prima imparare a stare, ad andare, a correre, ad arrampicarsi e a danzare: non si impara a volare volando".



Eraldo Affinati

di Maria Teresa
Abignenete

e la voglia di volare

Ha insegnato per una vita nelle scuole di periferia. Ha ideato e lanciato in tutta Italia scuole dove volontari insegnano l'italiano agli immigrati. Insegnante e scrittore, Affinati ha trasmesso, a tantissimi ragazzi, la voglia di aprire le ali alla vita.

"Forse tutti noi saremmo in grado di volare se fossimo assolutamente certi della nostra capacità di farlo come l'ebbe, quella sera, il coraggioso Peter".

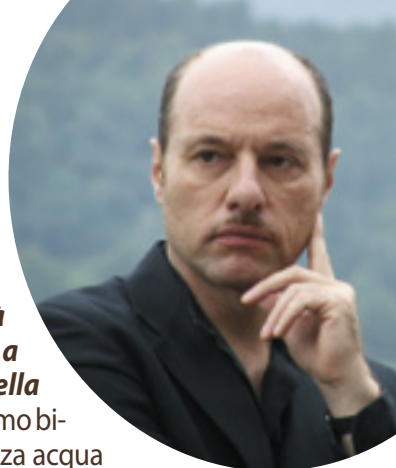
Non basta camminare, riflettere, pensare, fermarsi, ascoltare: ci sono momenti della vita in cui ci si deve librare sulle cose e imparare a volare. Se fossimo tutti novelli Peter Pan saliremmo sul davanzale della nostra finestra e ci affideremmo al vento. Se fossimo Peter Pan, con il suo desiderio di giocare con le fate e parlare con le stelle, anche per noi sarebbe naturale e semplice liberarci dal carico opprimente del nostro essere adulti.

Eraldo Affinati è stato per noi un maestro di volo nel raccontarci la sua esperienza di scrittore, di insegnante, di fondatore delle scuole Penny Winton, nel suo sogno di superare gli steccati, cancellare i confini e abolire i passaporti.

"Insegnare la lingua italiana agli immigrati uno a uno, senza voti, senza giudizi, senza burocrazie, senza soldi, significa imparare a conoscere Mohamed, Alina e Petrit: guardarli negli occhi,

sorridergli, stringergli la mano, accoglierli con fiducia e benevolenza, sapendo che tutti possiamo sbagliare, noi per primi, ma **nessuno potrà impedirci di continuare a puntare sulla qualità della relazione umana.** Abbiamo bisogno uno dell'altro: senza acqua la pianta muore".

Tra i numerosi libri di Affinati, ce n'è uno dedicato a don Lorenzo Milani, "L'uomo del futuro": e sembra proprio che l'esperienza del priore di Barbiana abbia compenetrato la visione che Eraldo ha della scuola e del compito degli insegnanti: "L'insegnante non è uno spartitore di traffico concettuale, ma colui che, nella staffetta della vita, consegna il testimone al suo alunno: sarà lui a portarlo verso il traguardo. Questo significa accettare la propria finitudine, accettare che la mia esperienza, la mia passione, il mio concetto di studio possa venire trasformato e superato. Allora, solo allora, senti la pienezza di aver ricevuto assai più di quanto hai realmente dato. È la sensazione che provano tutti gli insegnanti quando si mettono veramente in gioco: il ragazzo che hai di fronte ti conduce in un luogo che tu non avevi messo in conto. Ti fa capire qualcosa di te stesso. Ti obbliga a parlare coi tuoi fantasmi interiori. Ti fa uscire dal mansionario. Ti spiega che non basta svolgere bene il proprio lavoro. **Bisogna metterci l'anima. Bisogna incarnare di fronte all'adolescente il limite che loro vorrebbero superare.**"



Seconda stella a destra e poi dritto fino al mattino. Il nostro Peter Pan ci porta a scoprire la sua Isola che esiste davvero, quella di una scuola intesa come “incrocio di sguardi di cui prendersi cura”, quella di una scuola come luogo dove si verifica un incantesimo, dove gli occhi degli studenti e degli insegnanti brillano contemporaneamente di passione.

“Le classi più belle – e lo dico dopo trent’anni di insegnamento – non sono quelle, tristissime, di soli “secchioni”, ma quelle eterogenee dove la diversità degli alunni è un valore che arricchisce. Perché non solo i deboli hanno bisogno dei forti, ma anche i forti hanno bisogno dei deboli. Il vincente ha bisogno del “perdente”, chi è bravo di chi fa fatica. Ognuno ha il suo percorso verso l’apprendimento, ogni ragazzo è portatore di risorse inattese e preziose, di originalità di carattere e di un patrimonio emotivo che, se intercettati e valorizzati, possono arricchire una classe intera.”

Non si ferma Eraldo, è un torrente in piena quando parla dei giovani e della relazione con loro, un torrente che scorre tra i sassi e li leviga, di cui si respira la freschezza e la trasparenza, che spruzza gocce di benessere.

Continuo è il suo riferimento a Don Milani: “Noi, nonostante le tante battaglie che sono state fatte, siamo rimasti ancora il Paese di Pierino e Gianni, i due studenti simbolo di don Lorenzo Milani: il primo privilegiato, il secondo svantaggiato, a causa dell’origine sociale da cui proven-

gono. La mitica professoressa – oggi incarnata dagli standard di valutazione oggettivi – continua a fare le parti uguali fra diseguali, considerando solo le competenze raggiunte, senza calcolare il diverso percorso compiuto. E invece dovremmo premiare il movimento registrato dallo studente, oltre al traguardo raggiunto, anche perché ci sono tempi e forme diverse dell’apprendimento.

Urgono piani strutturali anche per rinnovare lo spazio didattico e renderlo idoneo ad affrontare la rivoluzione digitale che ha cambiato la testa dei nostri ragazzi e quindi anche il modo di leggere, scrivere, apprendere. Non possiamo continuare a propinare loro il vecchio schema cripto-ottocentesco con il docente impegnato a spiegare il programma. Se l’Italia non riparte, forse dipende anche dalla mancanza di ruote: cos’altro dovrebbero essere le scuole, se non questo? ***Tutti pensano allo spread che sale, alla crisi economica, alle manovre politiche. Io sono più preoccupato dello sguardo triste e rabbioso di certi nostri adolescenti abbandonati a se stessi.*** Se non portiamo in salvo loro, ci perderemo tutti.”

Seconda stella a destra e poi dritto fino al mattino. E tutti noi, Bimbi Sperduti, a sognare di approdare finalmente verso l’Isola che intravediamo, che sentiamo possibile, che ci chiede solo il coraggio e la capacità di accendere fuochi e di contagiare di umanità la vita. Sorrideranno così tutte le stelle.

“DIETRO OGNI ADOLESCENTE, C’È UNA BELLEZZA,
UN TESORO, UNA MOTIVAZIONE
CHE NOI DOBBIAMO SCOPRIRE.
DOBBIAMO ACCENDERE UN FUOCO
DENTRO QUESTI RAGAZZI
PER FARLO DIVAMPARE”.

Eraldo Affinati



L'EDUCATORE È COLUI CHE TI RIACCENDE LA VITA

di Pier Luigi Ricci



Ciascuna persona che incontriamo può essere un potenziale educatore. Lo diventa nel momento in cui non cerca di portarti verso di sé, ma quando invece ti accompagna verso te stesso...

L'educazione è un'attività, un'arte dico io, con cui tu puoi lasciare una traccia nel mondo, anzi promuovere un suo cambiamento, trasferendo energia e movimento a quelle persone o in quelle situazioni in cui quell'energia si è persa o non si sa come attivarla. Se ci pensi bene questo compito e questa possibilità è di tutti, come è data a tutti l'occasione di toccare e promuovere cambiamen-

to, anche se non ci sono ragazzi da far crescere. Ti potrebbe capitare in un'assemblea di persone o magari nel tuo ambiente di lavoro. Succede qualcosa o qualcuno comincia a dispensare veleni. Tu puoi far finta di non vedere o contribuire per imitazione allo sviluppo di quello spettacolo. O potresti trovare il coraggio e magari avere due strumenti per produrre un cambiamento.

E se lo fai e sai farlo diventi una persona preziosa. Ci sono diversi modi per farlo, ma di tutti uno è il più affascinante.

Mi spiego. Esistono i catechisti: sono coloro che operano per trasferire delle cose in cui credono dalla loro testa alla tua. Li puoi trovare nelle chiese, nei partiti, in una struttura di marketing... ma anche sulla spiaggia. Li riconosci dal fatto che ti devono convincere di qualcosa. Poi esistono gli insegnanti: questi trasferiscono il sapere, ti rendono edotto, ti portano alla conoscenza. E fanno un gran bene.

Poi esistono i testimoni, che con il loro esempio ti scuotono, ti richiamano, gli amici che ti nutrono e ti danno appoggio, gli psicologi che ti curano le ferite. Ma se trovi uno che ti riaccende la vita, quello è un educatore.

L'educatore ti affianca, non ti deve portare a sé, ma portare a te. È uno che possiede quell'arte speciale di farti trovare il tuo io, le tue risorse, le tue strade e di lasciarti andare, anche se questo potrebbe non piacergli o potrebbe portarti su strade diverse dalle sue. Non che le categorie che ho rammentato sopra non sappiano e non possano fare questo. Dico solo che se lo fanno in quel momento sono educatori. Se i bambini hanno bisogno di figure di riferimento specifiche, ***gli adulti si educano insieme, interagendo, imparando dalle loro relazioni e trasferendosi vita ed***

energie, anche nei momenti di conflitto, anzi in questi in modo particolare e più immediato.

Ma quest'arte non si improvvisa. È per questo che occorrono momenti in cui si può imparare, in cui possiamo acquisire strumenti e rimetterci in gioco.

C'è una riflessione ulteriore che vorrei portare. La capacità di educare che ciascuno di noi può utilizzare nel rapporto con gli altri, diventa magicamente la modalità con cui ognuno di noi si ritrova a gestire il rapporto con sé stesso.

Quando vai ad un corso o a un convegno sui temi dell'educazione, in realtà in quel giorno lavori anche su come stare con te stesso, su come trattare i tuoi conflitti interiori, le tue ferite. C'è un bambino interiore in noi che non ha età e che a volte è boicottato, criticato e impoverito proprio da noi stessi, cioè da quella parte che presuppone di sapere, che ti fa sentire in colpa e che ti punisce, da quel nemico che ti controlla e che non ti lascia andare e non vuole che tu ti lasci andare. Si tratta di una dinamica difficile da spiegare così in due parole, ma che rappresenta un meccanismo inesorabile: quello che fai agli altri diventa vero anche per te, per cui se vuoi imparare e rendere attiva una cosa in te, la devi rendere vera per gli altri. In poche parole: io sto come faccio stare gli altri.

C'è tanto cammino da fare. Perché non farlo insieme?



Ciascuno cresce *solo se sognato*

di Samuela Brunamonti

Come è possibile entrare nel cuore dei nostri ragazzi? Antonio Ferrara, scrittore ed educatore non risponde. Racconta. E mostra quanto ciascun adulto può fare se utilizza bene tre semplici strumenti: un libro, il proprio orecchio e un po' di fantasia...

Antonio Ferrara è uno scrittore, è un illustratore, è un grande affabulatore e a Romena decide non di raccontare agli adulti come aiutare i ragazzi a volare... no, sceglie di incantarli proprio come fa con il pubblico dei più giovani, sceglie di far volare anche loro, di portarli tra le parole dei suoi libri perché siano i primi ad aver voglia di voltarne le pagine; sceglie di divertire e far sorridere chiamando tutti 'raga' e poi di far toccare con mano la narrativa per ragazzi profonda, quella che ti inchioda a una storia e te la fa vivere, quella che ti fa indossare altri panni e altri sentimenti. È uno spettacolo il suo, e ciò che va in scena è il fascino eterno della letteratura per ragazzi che ti fa crescere e volare. Sempre.

Si presenta sul palco dell'auditorium con un grande zaino pieno con alcuni dei libri che ha scritto. È il suo modo di dire che sono tanti, e che la sua vita di narratore è un continuo viaggiare; Antonio viene da Napoli, vive a Novara, ma appartiene un po' a tutta l'Italia: gira scuole, carceri e ospedali con le sue storie, con la voce e la stretta collaborazione della moglie Marianna Cappelli, per rigenerare studenti e insegnanti, e lavorare soprattutto sull'emozione. A Romena è facile sentirselo subito vicino.

“La scrittura e la lettura sono uno strumento unico per fare educazione sentimentale” spiega. “Si impara a fare empatia, a nominare le emozioni, a mettersi nei panni di un altro. La vera letteratura, specie per ragazzi, è sempre una relazione con il lettore. Il mio primo libro, ‘Ero cattivo’, è nato dopo l’esperienza di anni come educatore in una comunità alloggio per minori: a furia di incontrare storie toste che quei ragazzi presunti cattivi neanche raccontavano alle prof o ai compagni di banco, mi è venuta voglia di scriverle, quelle storie. Perché meritavano di essere raccolte e raccontate. Ho allora capito sulla mia stessa pelle che quando riuscivo a trovare parole giuste per dire i miei dolori, per raccontare una ferita, la letteratura diventava una forma di solidarietà tra adulti e ragazzi. E ne ho avuto conferma nei miei laboratori di scrittura: un ragazzo ha un peso sul cuore, una pietra. Se scrive, anche in un diario segreto, già quella pietra l’ha spostata dal petto fino ad adagiarla sul foglio, circondata dalle sue migliori parole. Il peso non è più sul cuore. Se qualcuno poi dovesse leggerlo, quel brano, scoprirebbe che non è solo al mondo e potrebbe prendere su di sé almeno un frammento

di quella pietra che tanti portano sul cuore. Questo è lo scrivere. Questo è il leggere”.

Ferrara lancia un appello a tutti gli insegnanti: “Alzatevi, salite sulla cattedra, impugnate un libro, puntateglielo contro e fate loro aprire le orecchie, sgranare gli occhi... fate sospettare ai ragazzi che nei libri c’è custodito il segreto del mondo, c’è una domanda formidabile di felicità e loro non lo sanno”.

“Il titolo del mio libro ‘Ero cattivo’ – prosegue – presenta un verbo ESSERE al tempo IMPERFETTO: che bello! Essere imperfetti, anche come educatori: vuol dire che si può solo migliorare. Anche

io non voglio essere maturo. Come diceva Rodari, il primo grande narratore per ragazzi, voglio conservare almeno un orecchio acerbo. Perché un orecchio? Perché la scrittura per ragazzi è orecchio, è ascolto: puoi scrivere per ragazzi solo se ti metti in ascolto. Ed è una questione di grande responsabilità. E “responsabile” vuol dire “abile a rispondere a delle domande”. Non a interrogare i ragazzi: ricordiamolo”.

Il protagonista del libro è Angelo. Ha ucciso la sua prof e finisce in una comunità alloggio dove trova Padre Costantino – costante, tenero, tenace – che non getta mai via la spugna del bravo educatore,



che riesce a insegnare le regole della convivenza civile senza mai confermare il passato di cattiveria dei suoi ragazzi. Di lui Angelo racconterà:

“E pensavo che mi piaceva come parlava, il prete. E mi piaceva che scegliesse con cura le parole. Avevo notato che diceva sempre quando e non diceva mai se. Non ti diceva “se riuscirai ad essere promosso, vedrai che...” ma “quando sarai promosso, vedrai che...” Questo ti faceva sentire forte, capace, quasi imbattibile ed era una cosa strana e bella perché era una tenerezza, certo, ma ti induriva.

Il quando è sempre migliore perché serve a riorganizzare la speranza, a dare fiducia. Occorre farlo con i figli, con gli allievi. C'è una poesia in cui Danilo Dolci racconta tre modi di insegnare. Io cito l'ultimo verso: “Ciascuno cresce solo se sognato”. Sì, per fare l'educatore, il genitore, lo scrittore per ragazzi devi essere dotato di immaginazione.

Mi viene in mente una parola che in Italiano si usa con i bambini per fare le magie: 'ABRACADABRA'. Moni Ovadia mi ha detto che è una parola dell'ebraico biblico e vuol dire 'mentre parlo, CREO con le parole'. Tu immagina una cosa,

la dici e succede. Pensate un libro per ragazzi che riorganizzatore di speranza può essere!

Con Filippo Mittino, uno psicologo dell'età evolutiva, abbiamo scritto 'Scappati di mano' perché gli adolescenti a un certo punto devono scappare di mano. Noi stiamo tutti a trattenerli, anche usando il loro cellulare come un guinzaglio elettronico, ma loro devono correre dei rischi, devono mettersi in gioco”.

Ferrara racconta, facendosi accompagnare dalla voce di Marianna, come nel libro sia riuscito a far sentire la voce di Alice, e con essa a raccontare la storia vera di Carolina Picchio, una ragazza di 14 anni che a Novara si era tolta la vita lanciandosi dal terzo piano perché i suoi compagni avevano pubblicato on line delle sue foto private. Carolina Picchio ora è il nome della prima legge europea contro il cyberbullismo. Il padre gira tante scuole con un bigliettino giallo, l'ultimo post-it che gli ha lasciato la figlia, rivolto ai compagni: 'ADESSO sarete contenti. Adesso forse capirete che le parole fanno male più delle botte'.

“Io e Marianna facciamo delle incursioni nelle scuole, nelle carceri, negli ospedali... andiamo a scuotere i ragazzi, a far

sospettare loro che nei libri ci sono le loro emozioni. E poi li portiamo ai classici. E li portiamo a scrivere. Parla, perché il dolore che non si esprime ordina al cuore di spezzarsi, fa dire Shakespeare nel Macbeth. Le parole possono uccidere. Però sono anche abracadabra. Se riesci a nominare le tue emozioni puoi fare la magia di cambiare il mondo. Gli scrittori, i poeti, i teologi, ci credono”.

Antonio Ferrara e Marianna Cappelli salutano Romena con dei versi del libro 'Fratture a legno verde', quelle fratture e dolori dell'infanzia che tutti ci portiamo dietro. Sono versi dedicati alla loro figlia e di questi ne scegliamo tre:

Hai fame di sogni,
ti vedo,
e mani piene di semi.

Scegliamo questi perché Ferrara ci ha mostrato che occorre saper ascoltare la fame dei giovani, e saper vedere tutti i semi che tengono tra le mani. Sono semi che diventeranno vita ogni volta che un adulto, magari con un bel libro con sé, saprà immaginarla e sussurrare ABRACADABRA.

UN GIORNO SUL DIRETTO CAPRANICA-
VITERBO VIDI SALIRE UN UOMO CON UN
ORECCHIO ACERBO.

“SIGNORE, GLI DISSI DUNQUE, LEI HA
UNA CERTA ETÀ, DI QUELL'ORECCHIO
VERDE CHE COSA SE NE FA?” RISPOSE
GENTILMENTE: “DICA PURE CHE SON
VECCHIO. DI GIOVANE MI È RIMASTO
SOLTANTO QUEST'ORECCHIO. È UN
ORECCHIO BAMBINO, MI SERVE PER
CAPIRE LE COSE CHE I GRANDI NON
STANNO MAI A SENTIRE: ASCOLTO QUEL
CHE DICONO GLI ALBERI, GLI UCCELLI,
LE NUVOLE CHE PASSANO, I SASSI, I
RUSCELLI, CAPISCO ANCHE I BAMBINI
QUANDO DICONO COSE CHE A UN ORECCHIO
MATURO SEMBRANO MISTERIOSE...”

Gianni Rodari





NON TEMIAMO: il futuro è in buone mani

di Gianni Marmorini

E' probabile che ogni generazione entra nella fase adulta e responsabile della vita abbia vissuto "un particolare sconcerto, dettato dalla quotidiana osservazione dei figli: li si scorgeva preda di un'inspiegabile retromarcia genetica a causa della quale invece che migliorare la specie sembravano con tutta evidenza perpetrare una misteriosa involuzione". Il linguaggio di Alessandro Baricco, ironico e conciso, esprime alla perfezione la sensazione di sorpresa e di incomprensione, a vol-

te anche di paura, che i giovani suscitano in chi li ha preceduti.

Niente di nuovo sotto il sole: ad ogni cambio di generazione il mondo di ieri è sempre sembrato migliore del mondo di domani. "Questa gioventù è guasta fino al cuore. Non sarà mai come quella di una volta. Quella di oggi non sarà capace di conservare la nostra cultura": potrebbe essere una voce di oggi e invece è la scritta trovata in un reperto archeologico di Babilonia risalente a circa 3.000 anni fa.

È sufficiente una breve ricerca su Internet per comprendere che ogni generazione ha avuto paura di lasciare il mondo nelle mani della successiva, sempre. Ma nessuna di queste paure si è avverata, mai. Anzi il mondo ha continuato, pur tra mille contraddizioni, ad offrire condizioni di vita sempre migliori del precedente.

E per quanto riguarda la nostra epoca è difficile comprendere di cosa dovremmo aver nostalgia: forse di due guerre mondiali? Siamo stati sulla luna, sì, ma abbiamo anche avuto i campi di sterminio e le foibe, la guerra fredda e la bomba atomica ... Il 1900 è stato considerato il secolo più difficile della storia, siamo arrivati più volte ad un piccolo passo dalla distruzione del genere umano, cosa che non era mai stata possibile e che noi, invece, lasciamo in eredità al mondo dopo di noi.

Mentre dunque dilagano preoccupazioni e impressioni quasi apocalittiche sui giovani, quest'anno li abbiamo visti in tutto il mondo (e già questa è una novità straordinaria) scendere nelle piazze per chiedere un cambio radicale nella cura del pianeta che abitiamo. A loro spesso è stato risposto con ironia o sospetto, altre volte non sono stati presi in considerazione, ma nessuno di loro si è fermato. E non solo quando erano in centinaia di migliaia in tutte le capitali più importanti del mondo, ma non è rimasto a casa neanche il piccolo Potito, dodici anni, che da solo ha manifestato per un mondo senza la plastica nella piazza di Stornarella nel Foggiano. È per questo che nonostante le nostre paure possiamo guardare con fiducia ai giovani di oggi. Forse

non riusciamo a comprenderli, troppo poco riusciamo a parlare con loro, ma se riusciranno a far maturare i semi che si portano nel cuore e nella mente allora potranno costruire un mondo che noi non siamo riusciti neanche a sognare, presi come siamo stati a fare le guerre fredde e calde.

Forse ci sono ancora ampi settori dove deve crescere l'interesse e la partecipazione delle giovani generazioni, ma ci sarà tempo. Adesso è il momento di incoraggiare ogni piccolo sussulto.

Non so se dobbiamo davvero trasmettergli qualcosa, ma so quello che mi piacerebbe fargli vedere e sentire: la meraviglia, lo stupore, l'emozione, e anche un pizzico d'invidia, perché abbiamo compreso che "quella a cui stavamo assistendo non era un'invasione di barbari che stavano spazzando via la nostra raffinata civiltà, ma una mutazione che riguardava tutti e che avrebbe generato in tempi brevi una civiltà nuova e in qualche modo migliore di quella in cui eravamo cresciuti". Per Alessandro Baricco potrebbe trattarsi addirittura di "una virata strategica geniale. Pensavo a quelle virate spettacolari a cui abbiamo dato nomi come Umanesimo, Illuminismo, Romanticismo; ero convinto che stavamo vivendo un analogo, formidabile, cambio di paradigma. Stavamo facendo ruotare i nostri principi di centottanta gradi, come avevamo fatto in quelle circostanze storiche poi diventate memorabili. Non bisognava aver paura, sarebbe andato tutto bene."



EDUCARE VUOL DIRE *esporsi al mistero dell'altro*

di Simonetta Grementieri

Preparatevi con cura a entrare
nelle prossime pagine.

I pensieri di Johnny Dotti
faranno saltare per aria
tanti stereotipi per restituirci
una dimensione dell'educare
libera, profonda,
affascinante.

Pedagogista e
imprenditore,
Johnny ha tante
esperienze
da condividere
e un pensiero
originale
da trasmettere.



Johnny Dotti vive in una comunità di famiglie nella campagna del bergamasco insieme alla moglie e ai suoi quattro figli.

Negli oltre trent'anni di vita comunitaria vissuta racconta di aver avuto circa una sessantina di figli. Oltre a quelli 'biologici' ne ha infatti avuti tanti 'di cuore'. Alla luce di queste esperienze oggi sente di poter affermare che «educare è impossibile ma, esattamente perché è impossibile, è umano».

L'educazione non aiuta a funzionare, ma a esistere

Dotti inizia il suo intervento a Romena rompendo subito gli argini della parola educazione, mostrando con chiarezza quanto ci coinvolga e ci riguardi: «Educare è una delle questioni rimaste alla libertà dell'uomo e in questo senso è oggi urgente e importante. Perché sperare, oggi, significa educare ed educare significa sperare.

Tutto il mondo dell'educazione è diventato un grande baraccone di tecnica: il grande baraccone della scuola, delle terapie, dei servizi, delle competenze, dei progetti; tutte cose interessanti nate con l'intenzione di dare importanza alla questione umana, ma che oggi sono diventate dei 'dispositivi' che si muovono da sé. Quando si entra nella scuola, ad esempio, si entra in un sistema tecno-burocratico molto più grande di noi, dove l'educazione si confonde con l'istruzione (educare non è istruire), con la formazione (educare non è formare), con l'apprendere (educare non è apprendere).

Educare invece è 'accompagnare il venire al

mondo del mistero dell'altro'; in questo senso è cosa profondamente umana che ha a che fare radicalmente con l'invisibile e l'impossibile. Purtroppo però tutto il 'grande sistema' che abbiamo montato ha rimosso quasi totalmente la questione umana, riducendo quest'epoca ad un periodo tecno-gnostico la cui unica ossessione è quella di 'funzionare'.

L'educazione non aiuta a funzionare, aiuta ad esistere. Le macchine funzionano, noi invece siamo strutturalmente disabili, strutturalmente fragili, feriti, mortali.

La grande rimozione dell'esistenziale ha portato l'educazione dentro un rapporto specialistico, facendoci credere che si deve fare un corso per imparare a educare, un corso per diventare mamma e papà. Ma non è così: la vita richiede un'esposizione costante al rischio. Occorre attraversare il rischio dell'educazione, che è un rischio misterioso perché è l'esposizione all'enigma dell'altro; non all'identità dell'altro, non a ciò che io desidero dell'altro, non a mettere l'altro dentro una cosa che io ho pensato prima, ma esposizione al far venire al mondo il mistero dell'altro. Questo richiede che rivieni al mondo anche tu: diventi padre nel far venire al mondo il mistero del figlio».

L'educazione si nutre di esperienze

In tutte le società la speranza è una virtù che accompagna l'immaginario giovanile, ma oggi come facciamo a sperare avendo pochi giovani (a breve gli over 65 supereranno gli under 25) costretti in un sistema rigido, sia nelle forme scolastiche che lavorative, con una richiesta di performance che comincia

a essere presente fin da piccolissimi? Qual è lo spazio dell'educare, oggi?

Per Dotti non c'è dubbio: «Quello dell'esperienza che è sempre un'esposizione mortale alla realtà. Recuperare uno spazio di libertà e di responsabilità, immaginare di fare più cose con i giovani che per i giovani, dove anche loro possano recuperare uno spazio reale di responsabilità, uscendo dall'idea di montare servizi per loro, cercando piuttosto di costruire esperienze con loro.

Questo alimenta la fiducia nell'altro. La sicurezza umana è sempre il rischio di una relazione con l'altro e passa dalla fiducia: nessun sistema tecnico ci renderà sicuri.

Questo richiede a noi adulti la capacità di fare un passo indietro per rigenerare uno spazio entro cui i giovani possano giocare il 'rischio' della vita, nell'accezione più nobile del termine. La vita è essenzialmente novità, è venire al mondo di qualcosa che non c'era e quando anche si ripete ciclicamente, come le stagioni, ogni stagione non è mai uguale alla precedente.

Un'esperienza, questa, lontana dai giovani di oggi, spesso imprigionati in una struttura tecnica così fortemente determinata in cui l'unica cosa possibile da fare sembra rendersi adeguato ad un sistema pensato da qualcun altro».

L'educazione è fatta di mente, di cuore e di mani

“Esporre alle esperienze – prosegue Dotti – vuol dire esporre all'esperienza integrale

di sé: la dimensione umana è fatta contemporaneamente di mente, di cuore e di mani.

Oggi i giovani vivono questa dimensione nelle tre parti separate; paradossalmente il digitale se viene lasciato a sé colonizzerà una certa forma di intelligenza, certamente non aprirà ad esperienze di corpo e tantomeno ad esperienze emotive e spirituali di cui l'uomo ha costitutivamente bisogno.

L'educazione ha bisogno di corpo, odore, tatto perché il mistero viene sempre fuori nell'incarnazione, non è un algoritmo. Dio lo mangi, l'altro devi mangiarlo se vuoi che venga al mondo il suo mistero. Oggi nessuno abbraccia più nessuno e senza abbracciare non c'è educazione. Prendiamoci in casa i figli degli altri allora, facciamo noi questo movimento amoroso, semplice, in cui non serve un progetto finanziato, serviamo noi e basta. Non avremo più servizi, più erogazioni, ma più vita però!

Servono esperienze integrali e integrate, bisogna riportare al lavoro presto i ragazzi; non al posto di lavoro, ma all'esperienza del mettere al mondo, attraverso il proprio corpo, la propria intelligenza, il proprio cuore, qualcosa di utile a sé e agli altri.

Bisogna infine portarli a sentire l'altro, a farsi prossimo dell'altro, a sentirlo importante. L'educazione a cui penso non immagina di rivolgersi a degli utenti a vita. L'educazione non prevede utenti. Prevede le persone che hanno un senso al di là della funzione».

A photograph showing the back of a person with dark hair in many small braids, wearing a white t-shirt. They are hugging a person with long, straight dark hair who is wearing a yellow shirt. The person being hugged has a purple and yellow wristband and a black ring on their finger. The background is slightly blurred, showing other people and greenery.

LA FESTA È APPENA INIZIATA.
D'AVANTI A ME IL MIO LAVORO
E TUTTE LE MIE SPERANZE:
DIVENTARE FARFALLA.

Christian Bobin

HO VOLUTO PIÙ BENE
A VOI RAGAZZI,
CHE A DIO,
MA HO SPERANZA CHE LUI
NON STIA ATTENTO
A QUESTE SOTTIGLIEZZE
E ABBIA SCRITTO TUTTO AL SUO CONTO.

Lorenzo Milani



GIOVANNI GALLI

di Paolo Costa

E LA PARTITA DELLA VITA

E' stato un grande campione di calcio. Ma lo è stato anche fuori dal campo. Là dove non contano i rigori parati, ma la capacità di stare al mondo.

A Romena ha raccontato la sua vita da calciatore, ma anche quella di marito e di padre.

Una testimonianza di vita, di amore e, soprattutto, di semplicità.



E' stato il portiere di Fiorentina, Milan e Napoli, ha giocato con Gullit e Maradona, ha vinto scudetto e Champions league. Addirittura un campionato del mondo.

A Roma è venuto tante volte semplicemente come Giovanni, per trascorrere qualche giornata insieme al gruppo Nain, addirittura una volta in bici, per onorare una promessa.

Questa volta il campione, l'amico, l'uomo, l'educatore sono un tutt'uno nel racconto che Giovanni fa della sua vita durante un nostro convegno.

Giovanni inizia raccontando di quando, ragazzino a Pisa, giocava a calcio con gli amici fino a buio, senza stancarsi, e di come, già a 14 anni, inseguendo il sogno di diventare calciatore, entra nelle giovanili della Fiorentina cominciando a dare un senso al suo futuro e un ordine alla sua vita.

“È stato sempre bello, sempre affascinante. ***Il calcio per me è una scuola di vita, non un sacrificio, perché un sacrificio lo fa chi non ama quello che sta facendo***”. Giovanni continua: “lo sport è uno stile di vita, educazione, rispetto, è un bagaglio di crescita che ti fa diventare uomo. Le grandi parate? Sono frutto di tutto ciò che ci sta dietro. Le persone maturano non attraverso le vittorie, ma attraverso quei momenti che vivi con i

tuoi compagni, nello spogliatoio, le regole che ci sono, le abitudini. E' uno stile di vita che lo sport, non la tivù o i soldi, ti dà per diventare una persona vera”.

Fondamentale, per Galli, è stata la famiglia: la sua Anna, 44 anni di unione, e i figli Niccolò, Camilla e Carolina. Una famiglia bellissima e una vita normale tanto che un giorno Carolina, ancora bambina, gli chiese: “Ma è vero che tu sei famoso?”

Giovanni ha sempre ritenuto importante la semplicità, la quotidianità, la strada: “Non mi sono mai nascosto, i miei amici sono ancora oggi il pizzaiolo, il macellaio e l'idraulico. A Napoli, dove i giocatori sono viziati dall'affetto della gente e appena esci di casa hai subito un capannello intorno, io ero l'unico giocatore che andava per strada, al mercato a fare la spesa. Ero diventato uno di loro”.

Una grande carriera, su cui glissa, poi la fine dell'esperienza da calciatore, l'avvio di quella di dirigente. E qui, la prova più dura: Niccolò, promessa del calcio come il suo papà, muore a soli 17 anni in un incidente stradale. Giovanni commosso riflette. ***“Davanti a un dolore immenso come questo due cose mi hanno salvato: l'amore della mia famiglia e la fede***. Perché se oggi sono più gli anni che ho passato senza

che quelli che ho vissuto con Niccolò, io ho la convinzione che avremo ancora tanto tempo per stare insieme”.

Giovanni confida anche la fatica e gli errori compiuti nel sostenere il peso di quel dolore: “In famiglia volevo essere la persona alla quale potessero aggrapparsi e cercavo di non farmi vedere piangere. Mi è mancato poter piangere, lo facevo sotto la doccia perché non volevo farlo davanti a loro. Ma è stato comunque un errore: sia il dolore che la felicità devono essere sempre condivisi con gli altri”.

Dal 2001 è nata una bellissima realtà: la Fondazione Niccolò Galli che si è allargata sempre più; nata dagli amici di Niccolò, riesce ad aiutare tanti altri bambini e giovani che ne hanno bisogno. Un sostegno importante per Giovanni ed Anna è stato don Gigi e il Gruppo Nain. E soprattutto la fede: “Come potrei maledire – aggiunge Giovanni – Colui che mi ha dato Niccolò? Abbiamo avuto tutto quello che volevamo. Certo che mi manca! Lo sento vicino e una notte l’ho anche sognato: sulle scale, mi ha abbracciato... era di carne, era lui!”. Agli inizi della Fondazione, mentre Giovanni e la sua famiglia giravano stanchi dopo un incontro a Firenze, avvenne la sorpresa: “Arrivano due genitori giovani con un bambino e ci ringraziano perché

il loro piccolo era stato in cura al Meyer di Firenze, dove la Fondazione aiutava tanti ammalati: un segno che ci ha dato la forza per continuare”.

E veniamo al Galli dei valori, dell’educazione nel calcio: “I genitori dei bambini della scuola calcio e del settore giovanile talvolta hanno atteggiamenti più pericolosi dei tifosi. Non capiscono che i loro figli non vanno caricati di troppe responsabilità, ma lasciare che si divertano con il pallone. Passione, divertimento e gioia: tutti insieme! E la bravura deve essere a servizio dei compagni, anche dell’ultimo che magari un giorno ti fa vincere la partita. Nelle squadre giovanili, **importante è divertirsi e condividere con i compagni**: più che andare nelle grandi squadre, dove si è tanti come in un pollaio e si gioca poco, è meglio giocare e divertirsi più a lungo possibile con i propri compagni e amici”.

Gli applausi scrosciano come allo stadio per un campione che più che vincere scudetti sembra aver vinto la Champions della vita, quella che conta nel cuore di tutti noi.

QUESTO È IL NOSTRO OBBLIGO
NEI CONFRONTI DEL BAMBINO:
DARGLI UN RAGGIO DI LUCE,
E SEGUIRE IL NOSTRO CAMMINO.

Maria Montessori



TRASFORMARE LA VITA



COME LA LUCE “GENERA”
LO SPAZIO, ILLUMINANDOLO,
COSÌ IL PENSIERO
CI PUÒ INDICARE VIE NUOVE
PER TRASFORMARE LA REALTÀ.

Roberto Mancini

Come possiamo superare la rassegnazione che proviamo di fronte al contesto sociale e politico nel quale viviamo?

Roberto Mancini, filosofo appassionato, ci propone un percorso originale per liberarci da quella impotenza diffusa che ci fiacca e per cominciare a riaprire il futuro. Il suo saggio si apre con una introduzione di Giovanni Ferretti che fotografa perfettamente i contenuti, e la sfida, del libro...

Questo nuovo libro di Roberto Mancini è di grande attualità. Non nel senso di essere alla moda o rincorrere ciò che di volta in volta campeggia nei media o nel web per la durata effimera di un giorno, ma nel senso che ci aiuta a meglio comprendere il nostro presente, l'attuale situazione politica e culturale italiana, senza cedere allo sconforto per il senso di impotenza che ci avvince di fronte alle sue antiche e nuove storture. La comprensione del presente si completa, infatti, con la messa in luce delle forze interiori disponibili cui possiamo attingere per impegnarci nella sua trasformazione.

Caratteristica e pregio particolari del libro, come in generale della vasta produzione

filosofica dell'autore, sono quelli di coniugare la lucida analisi fenomenologica della situazione sociale in cui ci troviamo con quella della vita interiore o spirituale delle persone. Ben sapendo che la crisi sociale non ha solo radici economiche o politiche, ma anche più profondamente spirituali o antropologiche e che, reciprocamente, le storture personali e la desertificazione spirituale dilagante sono fortemente condizionate dagli assetti strutturali economico-politici della società.

Di entrambi i versanti, quello sociale e quello personale, Mancini sa mettere in luce, con rara capacità rivelativa, sia le dinamiche negative che quelle positive, non limitandosi ad una descrizione neutra di ciò che sta avvenendo, come di solito fanno gli studi dei sociologi e degli psicologi, ma proponendoci un perspicace discernimento critico in vista di una trasformazione in meglio della nostra società e delle nostre persone.

Ci auguriamo che quanti vorranno percorrere il cammino proposto in questo libro possano arricchire la propria immaginazione, scoprendone la forza liberante, ed esercitarsi in un pensiero capace di trasformarci interiormente e al tempo stesso di trasformare in meglio il mondo che ci è stato consegnato.

Giovanni Ferretti*

*L'autore è professore emerito di Filosofia teoretica all'Università di Macerata

SULLE STRADE DELL'UMANITÀ

di Gianni Novello



Si può incontrare se stessi e il proprio prossimo anche in una dimensione itinerante. E' ciò che propone da molti anni Gianni Novello, nostro amico e collaboratore.

I suoi “tempi di fraternità in viaggio” non hanno nulla di turistico: sono occasioni per cercare, tutti insieme, segni di speranza.

Ormai sono quasi venti anni che organizzo dei viaggi in varie zone d'Italia e all'estero, vicine e lontane. Tutto iniziò in Calabria dove a chi veniva ospite nella comunità di Rossano si proponeva un giorno di visitazione, cioè di incontro con segni di speranza e di fraternità nel territorio. La visitazione diventava come una esplorazione di scelte positive nel territorio, reagendo al pessimismo espresso negli stereotipi di chi dice "qui da noi non c'è niente di buono", "niente si muove", "nessuno fa nulla". Le visite diventavano incontri con la gente del territorio, interrogandosi insieme sul da farsi pur di fronte alla complessità delle problematiche.

Abbiamo poi pensato che l'esperienza poteva essere utile anche per esplorare segni di speranza in altre regioni. Avevamo però qualche timore che tutto questo fosse percepito come una organizzazione turistica un po' diversa dal solito. Abbiamo perciò pensato a un chiarimento dello stile di questi spostamenti: una elaborazione facente riferimento a tre parole generatrici di una modalità per questa ricerca: "Spirito", "Arte", "Pace". "Spirito" per dare un'impronta di interiorità all'incontro e alle visite; "arte", per dare importan-

za ai segni nuovi e antichi di bellezza, posti nel corso della storia dalle generazioni che si sono succedute nella realtà geografica visitata;

"pace", dando molta importanza all'incontro con persone, gruppi organizzati, comunità di un dato territorio.

E così le visite venivano elaborando uno stile leggero e fiducioso. Volevamo, soprattutto, che avvenissero in un tempo di fraternità in viaggio. Non volevamo tornare a casa con più fotografie e con più immagini catturate, ma più arricchiti da tanti confronti con chi, anche talvolta in realtà molto dure, stava alimentando segni di speranza. Non turismo, ma come da allora abbiamo chiamato queste iniziative, "tempo di fraternità in viaggio". Abbiamo un giorno trovato un testo in cui era scritto: "I turisti guardano senza vedere, intendono senza ascoltare, sfiorano, senza toccare. I viaggiatori sono, invece, persone in ricerca".

Con gli anni abbiamo alternato visite in Africa, soprattutto nel Congo Kinshasa, a visite in regioni italiane. Siamo rima-



sti stupiti da tanti incontri a sorpresa in Sardegna. Vicino a Cagliari, per esempio, la comunità “la Collina” elabora in modo educativo, attraverso il lavoro agricolo e artigianale, la cultura, la spiritualità interreligiosa, la detenzione alternativa al carcere.

Un viaggio in Piemonte ci ha fatto conoscere i cosiddetti “santi sociali” di quella regione. Sono stati anticipatori di risposte sociali nel loro tempo, da san Giuseppe Cafasso sul tema della pena di morte, al Cottolengo, a don Bosco, fino all’opera attuale di don Ciotti con il gruppo Abele e l’associazione Libera. Nel viaggio abbiamo avuto come guida il vescovo coraggioso di Ivrea, don Luigi Bettazzi, che in una serata familia-

re a casa sua ci ha parlato, lui da padre conciliare del Vaticano II, del lavoro di internazionalizzazione della Chiesa da parte di molti vescovi del mondo intero arrivati a Roma per il Concilio.

Abbiamo visitato la Basilicata, abbiamo percorso la Puglia, soprattutto ricordando un grande profeta di pace come Tonino Bello. Per capirlo di più, siamo andati a leggere testi tratti da suoi libri sui posti dove lui li ha scritti: quale emozione leggere “La lampara” sul porto di Tricase al tramonto ! E poi ancora incontrare testimoni della sua vita ad Alessano, a Molfetta e a Bisceglie.

Siamo stati l’anno scorso in Albania, per una visita che, a dir poco, ha annullato dentro ciascuno tanti stereoti-





pi sugli albanesi. È un Paese in grande miglioramento da tanti punti di vista. Siamo saliti fino nel Nord, alla città di Rreshen, un territorio fra i più poveri del paese. A Rreshen la comunità cristiana è guidata da un coraggioso e giovane vescovo, Georgj Meta. La diocesi ha sei preti compreso il vescovo. Sono molto valorizzati i laici, sia uomini che donne, con incarichi di rilievo. Una suora ci è stata indicata come la guida di fatto della parrocchia della Cattedrale .

L'ultimo viaggio, l'estate scorsa, ha avuto quale meta la Bosnia. Il Paese ha una natura bellissima. Ci si interroga come può l'uomo inventare guerre così crudeli e continui conflitti in un ambien-

te di tanta bellezza naturale. All'inizio degli anni '90, la Bosnia è stata teatro di una conflittualità tra croati, serbi e mussulmani bosniaci che ha prodotto centinaia di migliaia di morti. A Sarajevo abbiamo parlato con un ex generale che benchè serbo ha cercato di salvare Sarajevo e la sua popolazione durante il lungo e terribile assedio delle truppe serbe. Oggi promuove l'educazione dei giovani come prospettiva di pace tra le diverse realtà.

In tanti luoghi, dunque, un viaggio come un pellegrinaggio di fiducia. Vorremmo replicare anche nell'anno prossimo continuando le visite in Senegal. È un Paese che non ha conosciuto guerre,

che ha avuto come padre fondatore un politico di grande cultura come Léo-
pold Sédar Senghor, che è stato molto
amato dal presidente del Sud Africa,
Nelson Mandela, che ha aiutato il sor-
gere del Gorée Institute nell'isola della
partenza degli schiavi, un centro per la
democrazia, lo sviluppo e la cultura in
Africa.

Un'altra "immigrazione al contrario" po-
trebbe essere un ritorno in Congo nella
provincia del Nord Kivu. Vi ho compiuto
tante visite con varie persone e gruppi
per tanti anni. Ne è nato un contatto
fraterno con un bellissimo villaggio lo-
cale, Lukanga, e un altro in piena fore-
sta, Muhanga. Abbiamo in tanti colla-
borato a creare posti di salute e scuole,
soprattutto per analfabeti. I mezzi sono
poveri, ma la collaborazione della gente
del posto è grande.

Sono particolarmente contento quando
sento che questo o quel gruppo si or-
ganizza con le stesse nostre modalità e
stile per proporre autonomamente un
tempo di fraternità in viaggio: Spirito,
Arte, Pace, andando, itinerando. Per im-
parare a guardare e a conoscere segni
di speranza, anche nel proprio territo-
rio.

VIAGGIATE
CHE SENNÒ POI
DIVENTATE RAZZISTI
E FINITE PER CREDERE
CHE LA VOSTRA PELLE È L'UNICA
AD AVERE RAGIONE,
CHE LA VOSTRA LINGUA
È LA PIÙ ROMANTICA
E CHE SIETE STATI I PRIMI
AD ESSERE I PRIMI.

Gio Evan



LA RIVOLUZIONE SIETE VOI!

di Barbara Angelini



Romena non ospita i giovani. Si offre a loro, si lascia trasformare dalla loro onda vitale. Accade solo per alcuni giorni d'estate, ma è rigenerante, è rimotivante, è entusiasmante. La nostra Barbara, che da anni contribuisce a organizzare la Fraternità dei giovani, ci restituisce la freschezza di quei giorni...

Un viaggio in un mondo nuovo, fresco, pulito, "un ricambio di globuli rossi" come ha detto don Luigi Verdi, una nuova energia tenera, forte, vitale, frizzante: ecco cosa ho trovato dentro i quattro giorni di fraternità con i ragazzi.

Impossibile trasmettere tutto in poche battute, è stata un'esperienza a 360 gradi, un'immersione nei sensi, nell'autenticità, nella loro voglia di vivere e mettersi in gioco.

Le proposte che Romena, con don Luigi, Pierluigi Ricci e tutti noi abbiamo lanciato loro, sono state colte, capovolte, rilanciate e soprattutto tradotte nel loro linguaggio.

Un gruppetto di giovani, che da anni frequentano Romena, si sono messi a disposizione per organizzare un campo non fatto per loro, ma *con* loro, a partire da loro. Un lavoro di squadra, magistralmente orchestrato da Pigi, ha permes-

so di realizzare un programma creativo, impegnato e divertente da far vivere ai loro coetanei.

Le giornate si sono alternate tra momenti di lavoro, incontri, musica, balli e giochi, ma ancora più importante era ciò che correva sotto tutto questo, sotto la loro e la nostra pelle. È questo che ha creato la magia di lacrime e risate, di abbracci e carezze, di intimità e amicizia.

Il momento più intenso è stata la "loro" Via della Resurrezione. Ciascuno dei ragazzi del gruppo organizzatori ha interpretato una delle otto parole della via, è diventato quella parola, mettendoci dentro la propria vita, le proprie esperienze personali, innescando un circuito di emozioni e di amore, che è passato da cuore a cuore, sciogliendo nodi e facendo spuntare nuovi, teneri germogli.

Interessanti gli incontri, che si sono svolti seguendo tre tematiche: Armonia con



sé stessi, con gli altri e con l'ambiente.

La teologa e docente di filosofia, Selene Zorzi, ha guidato i ragazzi in un viaggio all'interno di loro stessi; Chiara, Davide e Iris ci hanno introdotti all'armonia con la natura, trasmettendoci amore per il creato, lo scambio che avviene nel prendersene cura con fatica e sudore, ma che ci nutre e ci guarisce.

E alla notte, siamo usciti a "riveder le stelle", guidati e appassionati dagli amici astrofili di Arezzo, sempre col naso all'insù, quasi fuori da un oblò che si perde nell'universo.

Poi è stata la volta dei ragazzi di Rondine, Cittadella della Pace, un'organizzazione che si impegna per la riduzione dei conflitti armati nel mondo e la trasformazione creativa del conflitto in ogni contesto. Abbiamo incontrato due studenti, Georges proveniente dal Mali e Stephen dalla Nigeria, assieme a Mohamed dal Benin, la loro storia, fatta di dolori e fatiche, i loro sogni per un mondo migliore, per un mondo di pace.

Infine, ecco Jacopo Giannoni: un incontro fra ragazzi, fra menti, cuori e corpi che danzano la stessa musica. "Vi è mai capitata quella voglia di vivere un momento bellissimo e di volerlo fermare?" Questa domanda di Jacopo, è la stessa che ci siamo fatti incontrandolo. Avremmo voluto fermare quel momento con lui, pieno di bellezza, un reading intenso di poesie tratte dal suo libro "Forse restano i sogni". Fra le tante perle che ci ha regalato questa è rimasta nel cuore di tutti: "L'adolescente è il sognatore per eccellenza, ha sogni, ha grandi ideali... passare alla vita adulta non è abbandonare tutto questo; essere adulti significa acquisire spirito critico, essere disillusi, ma continuando a sognare".

Nuovi germogli d'amore sono nati in quei giorni di agosto, germogli da custodire fra i ragazzi, con i ragazzi, in noi adulti e nei cuori di tutti quelli che sono stati protagonisti o solo spettatori di quelle magiche giornate. Un amore fresco e gioioso, leggero e profondo, intenso come i volti, gli sguardi e gli occhi dei giovani che hanno riempito gli spazi di Romena durante la fraternità. E alla fine, le parole di Gigi, sono state il suo e il nostro grazie: "Siete meravigliosi – ha detto – perché siete provocatori, perché mettete in crisi le nostre idee; perché avete voglia di amare, di emozionarvi, di arrabbiarvi. La rivoluzione siete voi!"



L'AMORE *fattelo bastare*

Il nostro don Gigi ha ripreso a incontrare tanti amici in giro per l'Italia, con la veglia-incontro dal titolo "L'Amore, fattelo bastare". Tante domande, tante esperienze, tante emozioni e tante persone: tutti a evidenziare le varie sfumature della parola "amore" di cui don Gigi ha voluto andare al 'nocciolo', cercando l'essenziale di una dimensione umana, l'amore, che è parte costitutiva e fondante di ogni persona. Il segreto di questi incontri con la fraternità di Romena sta in quel passaparola di tanti che arricchiscono sempre di buono e di nuovo le veglie stesse di don Gigi, tutte in un abbraccio. In viaggio con lui, ci ritroveremo nei vari appuntamenti dell'anno che viene.

Vi aspettiamo.



PROSSIME VEGLIE

TRIESTE merc. 20 novembre ore 21.00,

Parr. SS. Pietro e Paolo - via Cologna n°59

UDINE giov. 21 novembre ore 21.00

San Daniele - Chiesa da definire

PORDENONE merc. 27 novembre ore 21.00

Parrocchia San Lorenzo - Rorai Grande

TREVISO giov. 28 novembre ore 21.00

Chiesa Votiva - Parr. Santa Maria Ausiliatrice - Via A. Scarpa, 2

PRATO merc. 04 dicembre ore 21.00

Parr. San Bartolomeo - Piazza Mercatale

REGGELLO (FI) giov. 05 dicembre ore 21.00

Pieve di Cascia

MODENA merc. 11 dicembre ore 21.00

Chiesa di Sant'Antonio - Piazza della Cittadella, 24

BOLOGNA giov. 12 dicembre ore 21.00

Parr. Madonna del Lavoro - Via Ghirardini, 15

BAGNO A RIPOLI (FI) giov. 19 dicembre ore 21.00

Chiesa della Pentecoste - Viale delle Arti, 1

Ciao Grazia!

di Giorgio Bonati

Grazia Panza è stata un'amica di tutti noi, una collaboratrice preziosa. Ha inoltre guidato tanti corsi sulla "leggerezza" insieme a Giorgio Bonati. Che, la ricorda così...

All'apparenza così piccola, fragile e delicata, eri abitata nel cuore da una leonessa. Una caparbietà che a volte rasentava il limite, come questo tuo non voler dir nulla a nessuno: nessuno sapeva, nessuno doveva sapere della tua malattia.

Perché? La tua dignità, la tua capacità di stare dritta nei momenti difficili, le tue diverse rinascite, il non voler far soffrire altri, tu che di sofferenza avevi la pelle tatuata.

Parlando con Wolfgang, mentre lui mi ricordava il tuo desiderio di accompagnarlo in Lesotho, a me è venuto in mente il gesto di alcuni animali che, quando sentono avvicinarsi la loro ora, escono dal gruppo e si appartano per attendere solitari la fine.

Non so se sia stato nelle tue intenzioni Grazia, ma credo che scegliere di soffrire in silenzio, di provare con tutte le forze a guarire il corpo con l'anima, di avere il coraggio di cercare sempre strade diverse... fa di te una donna vera, mai doma, appassionata ricercatrice di verità.

Hai portato a compimento il tuo stare tra noi, hai dato grazie su grazie a tanti volti amici, hai spronato con tenerezza, sfidando il saputo per cercare sempre l'oltre.

Grazia è stata la mia resurrezione, senza lei nulla sarebbe cominciato della mia nuova vita e in queste parole che scrissi tempo fa trova casa la sostanza di ciò che è stata per me:

"Se non fossi arrivata tu, io avrei continuato a costruire senza fondamenta, senza le domande preziose da abitare.

Se non ci fossi stata tu, sarei ancora a cercare strade nuove ma sempre vecchie. Se non m'avessi aperto gli occhi tu, avrei ancora occhi bendati.

Se non fossi giunta tu ad aiutarmi a risorgere, sarei ancora a rovistare nella tomba.

Poi sei arrivata tu, e la vita ha girato pagina.

Tutto, ma proprio tutto andava guardato e curato, rivisitato e preso coscienza, e con te ho dovuto farlo. È stata dura perché con te non si scherzava, ma è grazie a te che oggi provo ad essere un po' più vero".

*Ora è tempo di lasciarti volare leggera
e libera nel persempre, solenne come
un gabbiano e pazza come una rondine,
di scolpire nel cuore il tuo testamento di
parole e gesti, di lasciar cadere fino in
fondo al cuore il tuo seme e averne cura.
Che pianta bellissima ne verrà!*



OGNI GIORNO 2020

Cerca l'Armonia

Attraverso le molte poesie, le citazioni, i commenti e le omelie cerchiamo di illuminare con la bellezza i giorni che a volte sfuggono troppo distrattamente.



L'agenda da quest'anno è impreziosita con un segnalibro e la benedizione di Romena

Fai l'ordine su www.romenaccoglienza.it dove potrai acquistare l'agenda e gli altri libri delle Edizioni Romena con lo sconto del 15%

il Giornalino a casa tua

Iscriviti e ricevi 4 numeri

CON UN'OFFERTA LIBERA:

- **INTERNET:** vai sul nostro sito www.romena.it e segui le indicazioni compilando tutti i dati richiesti. Potrai fare la tua offerta anche con Paypal e carta di credito.
- **BOLLETTINO POSTALE:** fai la tua offerta sul c/c postale 38366340 intestato a Fraternità di Romena Onlus. I dati riportati nel bollettino (nominativo e indirizzo) ci saranno trasmessi automaticamente da Poste Italiane e saranno utilizzati per la spedizione. Se hai un'e-mail ti invitiamo a scriverla nello spazio della "causale".
- **BONIFICO:** IBAN IT 58 0 0760114100 0000 3836 6340. Comunicaci poi i dati (nominativo, indirizzo e offerta) scrivendo a giornalino@romena.it.

Ricordati di rinnovare

Controlla nell'etichetta di spedizione con il tuo indirizzo quando scade la tua iscrizione e segui le istruzioni per continuare a riceverlo

Per ulteriori info consulta www.romena.it o scrivi a giornalino@romena.it



LEGGILO ONLINE

Tutti i numeri sono
disponibili liberamente su:
[www.romena.it/
pubblicazioni/giornalino](http://www.romena.it/pubblicazioni/giornalino)

PER RESTARE IN CONTATTO...

WWW.ROMENA.IT

Sul nostro sito web trovi tutte le informazioni sui corsi, attività e una panoramica a 360° della nostra Fraternità. In particolare gli Incontri sono disponibili anche su Podcast, Youtube, Facebook e Twitter

Inviando una newsletter mensile con le notizie e le informazioni sulle nostre attività. Iscriviti sul nostro sito comunicando il tuo indirizzo e-mail

NEWSLETTER

EDIZIONI ROMENA

Siamo anche una casa editrice. Il catalogo completo e l'acquisto on-line dei nostri libri è su www.romenaccoglienza.it. Per info scrivere a edizioni@romena.it



CHI SA VOLARE NON DEVE
BUT TAR VIA LE ALI
PER SOLIDARIETÀ
COI PEDONI,
DEVE PIUTTOSTO
INSEGNARE A TUTTI
IL VOLO

Lorenzo Milani